

ESTRATTO
REPRINT

IL PROBLEMA ETICO-DEONTOLOGICO IN PSICHIATRIA

ATTI
DEL PRIMO CONGRESSO NAZIONALE
DELLA SOCIETA' ITALIANA
DI PSICHIATRIA FORENSE

a cura di
NEREIDE RUDAS - AUGUSTO ERMETINI

PSYCHOPATOLOGIA

PROBLEMATICA DEL VOLERE E RESPONSABILITA' PENALE

A. Iaria, P. Capri

L'argomento di cui ci occuperemo in questo breve intervento esponendo solo alcuni punti essenziali, ci vede direttamente interessati da alcuni anni. Infatti, questo tema fu trattato in occasione del simposio della sezione di psichiatria forense della Società italiana di Psichiatria organizzato da uno di noi (Iaria) a Rieti il 27/10/1973.

Le problematiche in questione sono state da noi attentamente seguite in questi anni, ma per brevità riporteremo solo alcune conclusioni degli Atti del convegno "La Psicologia per un nuovo processo penale", organizzato dall'Istituto Superiore Internazionale di scienze Criminali a Siracusa nel febbraio del 1986. Emerge dal convegno la rilevanza dei fattori psicologici e sociali in tutti processi di attribuzione di responsabilità, anche se la sentenza non è l'espressione della pura razionalità che alcuni gli attribuiscono. E' stata, quindi rilevata l'enorme importanza che assume, sotto questi aspetti, la formazione professionale degli operatori giuridici.

Entrando nel merito della questione, si pone in primo luogo il problema dei limiti dell'argomento e nella specie, quello di non travalicare l'ambito dell'interesse giuridico o meglio ancora quello di fissare un ancoraggio del tema ad una particolare sezione della materia giuridica medesima.

A questo riguardo va detto che la sezione penalistica è parsa quella più interessante ai fini di un congruo approfondimento dell'argomento ed è appunto per ciò che il tema si è oggettivato nel titolo "problematica del volere e responsabilità penale". In effetti, se in ambito giuridico la volontà è un predicato dell'essere intenzionale del soggetto umano, in psicologia, la volontà non può essere concepita che come in aspetto strutturale della connessione umana.

E' da considerare e da sottolineare che la volontà nell'esser problema dell'uomo potrebbe non essere una mera facoltà della sua mente, ma infondante la sua vita psichica dell'agire nella accezione più estesa del termine riguardo cioè ad ogni progetto avente realizzazione in futuro, riguardo ancora ad una esigenza di orientamento contingente nella vita, riguardo ancora la necessità di ricostituire un orientamento allineatosi per un ordine interrottosì; riguardo, infine, ad un volere rinunciatario non meno che un volere omissivo. Sul problema della volontà incombe poi la preliminare esigenza di rifronteggiare i sistemi della causalità, della necessità e della libertà, essendo ovvie le implicazioni che incidono sul volere una volta che la libertà sia concepita sul piano deterministico.

Ora, sono da tener presente le preoccupazioni che insorgono per la volontà, allorché si pone su un piano di determinismo rigoroso l'esistenza. In effetti qui è presente un intervento volontario quando lo stesso non è determinante agli effetti dell'accadere. Ma nemmeno possiamo tacersi le crisi del c

concetto di volontà che porrebbe in essere l'indeterminismo, nel quale la libertà dell'accadere non attinge più alle vincolazioni di una scelta, ma esclusivamente al casuale combinarsi delle parti. E qui davvero non possiamo ignorare come ferventi correnti speculative del secolo scorso e ancora gli inizi di questo secolo abbiano costruito una gerarchia dei valori che ha posto la volontà al vertice supremo della persona, estraneandola da una ragionevole configurazione umana e problematizzandola in ambiti di pura eticità.

E' sorto, in definitiva, ciò che sotto un profilo storico chiamiamo "volontarismo", fenomeno che si è costruito su uno strato culturale in un passato anche recente: del pari, esso non è responsabile della consecutiva crisi nella quale da tempo andiamo dibattendoci e che l'esistenzialismo, per parte propria, pur ponendolo in chiara evidenza, ha portato all'estrema radicalizzazione. Ora bisogna intendersi su questo significato di crisi, perché se la stessa si risolve in un ribollimento a vuoto ovvero se continua ad agitare inconcludentemente le istanze che hanno dato luogo al naufragio delle etiche volontaristiche, difficilmente si potrà sperare in un qualche superamento efficace della situazione insoddisfacente che vi è alla base. E' necessario, viceversa, risalire alle sorgenti del suo determinismo, svelandone non solo quei contenuti di vero e di falso che troviamo impliciti in ogni ideologia, ma anche quelle scelte esistenziali al posto delle quali si sono avute le decisioni consecutive. Indichiamo sommariamente queste implicazioni decisive perché già nell'ambito di un fenomenologia della volontà siamo abituati a distinguere non solo l'atto della scelta dai motivi e dalla decisione, ma anche l'esitazione, l'indecisione, l'influenza dell'opinione altrui e infine l'accettazione dell'essere umano normale, ma in questa sede, si pone essenzialmente la questione del volere patologicamente determinato, sia nella forma dell'agire attivo, sia nella forma delle condotte omissive, qui, invero il problema della volontà si fa più acuto e le discrepanze fra volere e non volere, fra rifiutarsi di decidere e volere difettoso, divengono questioni essenziali tanto più perché si riflettono nell'ambito giuridico dell'imputabilità e della responsabilità.

Ora, però, neanche questa è una facile decisione, in quanto la volontà vive sotto una cauzione di determinazioni contrapposte, vuoi come semplice devianza, vuoi come perdita dell'articolazione nel con - e nel per - dell'essere, vuoi, infine come alternità in senso stretto. Invero, queste sono condizioni tutt'altro che indifferenti riguardo alla trattazione della problematica del volere e per ragioni dell'una o dell'altra determinazione conseguono modi singolari di "essere" o di "non esserci" già del problema.

Ovviamente non possiamo rimanere indifferenti a tale proposito e dobbiamo riconoscere che in quest'ultima prospettiva ci viene imposto di conservare una rigorosa qualificazione dell'alienazione mentale in ambito di sistematica del patologico almeno per quanto attiene ai fatti giuridici.

Questa è per noi l'unica posizione metodologicamente corretta e ben sappiamo che metodologia significa sì orientamento, ma anche suscettibilità ad accogliere il senso le rilevanze, le implicazioni che dovessero sorgere da una diversa qualificazione del tema stesso.

Così come viene intesa in ambito giuridico, la volontà sembrerebbe essere una parte soltanto della persona umana e non espressione di quella totalità della persona che si rinviene, invece, nell'atto illecito e che quindi incorre nella sanzione.

Non possiamo tacerci l'esigenza che risentono gli stessi codici di una revisione in tali campi. Certamente nessuno ignora che è necessario parlare di riforme e trovare la forza, oltre che la soluzione di profonde revisioni sia in ambito di sistematica giuridica che in ambito di procedura, per realizzare un vero contemperamento del diritto penale alla esigenza di una moderna società civile. Questo aspetto va singolarmente sottolineato perché il diritto penale è quello che maggiormente incide sulla sfera di autonomia e libertà degli individui e, quindi, la nuova regolamentazione che il legislatore dovrebbe conferirgli sarebbe implicita di gravi responsabilità future. Inoltre non possiamo dimenticare che alcuni istituti dell'attuale legislazione italiana abbiano avuto circa 50 anni orsono la loro sistemazione, il che è un tempo più che sufficiente per usurarne la validità, anche in periodi di crisi come il nostro. Peraltro, nella ricerca di nuove soluzioni, si debbono evitare forme di compromesso che in ragione di una malintesa coerenza con il passato e con le tradizioni, denaturino l'esigenza della riforma cristallizzandola in posizioni arretrate. Ovviamente, non intendiamo buttare al vento la ricchezza delle nostre tradizioni giuridiche ma dobbiamo riconoscere che non poche norme appaiono francamente inadeguate e irragionevoli nel moderno tessuto sociale e nell'atmosfera dell'attuale progresso tecnologico. Ce ne forniscono ampia documentazione lo studio comparato delle legislazioni straniere e l'esame dei lavori che si vanno compiendo nel nostro Paese e nei Paesi membri del Consiglio d'Europa nonché nell'Organizzazione delle Nazioni Unite; lavori che indicano l'esistenza di una azione comune sul modo di prevenire e di controllare la delinquenza. Questo non significa che la riforma del diritto penale debba essere un esclusivo compito di natura tecnica, dal momento che il diritto penale è uno strumento essenziale di governo idoneo a garantire la conservazione dei valori squisitamente umani, sociali e politici.

E' per noi ovvio che il discorso sul diritto penale sia un discorso politico, ma è altrettanto ovvio che le nuove scelte non debbano attenere solo ad ideali categorie di pensiero, bensì debbano avere un previo collegamento con quelle discipline scientifiche che avendo ad oggetto l'uomo sano e quello malato confluiscono nel diritto penale medesimo.

Ovviamente compete alla Psichiatria Forense l'offrire un certo ordine di estremi tecnici e la risoluzione revisiva di quegli aspetti dei codici. In questo senso non possiamo ignorare che un moderno confronto con i problemi del volere in quanto facoltà dell'animo e con i problemi della

responsabilità in quanto imputazione e sanzione, vede un po' disorientati sia psicologi che filosofi, non meno che psichiatri.

In effetti, l'atto volitivo viene a configurarsi come una sintesi delle tendenze, delle aspirazioni e delle deliberazioni umane e coscienti, sintesi che da tempo viene qualificata con l'espressione di Io.

A questo punto riteniamo di poter concludere; con tali osservazioni abbiamo cercato di rispondere sia pure in maniera molto succinta all'esigenza di un ripercorrimto ermeneutico del problema stesso, problema che, ovviamente, necessita di ulteriori confronti e approfondimenti.